

Vincenzo Daniele*
La Taranta d'acqua

Sul Tarantismo salentino sono stati scritti numerosi libri ed articoli quasi tutti basati sulla scia delle ricerche di Ernesto De Martino (ed anche di altri autori a lui precedenti) che avevano basto il loro focus soprattutto sull'entroterra di Galatina e dintorni. In questo articolo originale viene sintetizzato la ricerca focalizzato su un altro *milieu* culturale, quello risalente alle tradizioni marinare: dal contesto della terra a quello dell'acqua. Una ipotesi di ricerca in via di sviluppi per stimolare ulteriori interessi di studiosi i cui futuri risultati ospiteremo volentieri in questa Rivista. Nel secondo articolo viene dato notizia del primo Museo del Tarantismo.

Riporto la Relazione da me presentata al Convegno itinerante "Irregolare Festival", ideato da Tony Candeloro, direzione artistica di Giorgio Doveri, su "Ritmi di feste, danze, tarantismo d'acqua".

Tricase (Lecce) 9 settembre 2018. Inizio questo racconto parlando brevemente del "Canto Antico della nostra Terra", gruppo di ricerca popolare di Brindisi, nato nel 1973 in cui sono stato parte attiva per 30 anni fino al 2004.

Nel 1974 entrano a far parte del gruppo alcuni musicisti anziani di S. Vito dei Normanni che accompagnano con le loro melodie i balli (tarantella, mazurka) e i canti del primo '900 di Brindisi e della tradizione Sanvitese.

Questi musicisti non suonavano mai pizziche o pizziche tarantate né mai accennavano questo tipo di ritmi fino alla fine degli anni <70 quando inizia invece la collaborazione con un gruppo di musicisti di S. Pietro Vernotico. Con loro si realizza nel 1982 lo spettacolo teatrale-musicale "La Scazzicata", sul testo di E. De Martino "La terra del ri-

* Vincenzo Daniele si è interessato di ricerca di musica popolare della Terra d'Otranto, in particolare del brindisino. Per oltre trent'anni è stato un divulgatore e ha curato la direzione artistica di un gruppo di ricerca popolare del territorio. Ha curato 2 libri di spartiti di musica popolare per tramandare la tradizione musicale di Brindisi.

morso”, diviso in 2 parti. Nella prima si esplorano i motivi che portano la donna a diventare tarantata e nella seconda la vera e propria terapia con pizziche tarantate.

Nel 2004 leggo il libro “Tre violini” di F. Giannini che racconta la storia delle tarante d’acqua e dei musicisti anziani, proprio quelli che suonavano nel “Canto Antico” negli anni ‘70.

Costantino Vita al violino, Giuseppe Rizzo al mandolino, Federico Di Viesto al mandolino, Giuseppe Lanzillotti alla chitarra, i coniugi Sabatelli alla chitarra, tammorra e canto. Erano proprio loro che facevano parte di tre squadre di musicisti che fino alla fine degli anni ‘70 hanno suonato per le tarantate d’acqua nel territorio di Brindisi. Queste donne lavoravano nella zona detta Apani e Punta Penna Grossa dove ha inizio la riserva naturalista di Torre Guaceto, a pochi chilometri da Brindisi.

Era importante ricreare l’ambiente di lavoro e così le stanze, dove veniva fatta la terapia, erano riempite di acqua. Non c’era un battiscopa ma il pavimento risaliva un po’ sul muro per contenere meglio l’acqua. Venivano gettati nell’acqua fiori “papurine” (papaveri rossi), margherite o altri fiori di diverso colore in modo che la tarantata scegliesse il colore più consono al suo stato d’animo.

Quando questo non era possibile, la tarantata, a volte completamente denudata, veniva immersa in grandi botti.

I musicisti, nei propri luoghi di lavoro, barberie e piccoli negozi artigiani, non insegnavano mai a suonare le pizziche perché quella era musica “ti chiangiri” (da piangere) non allegra come quella dei matrimoni. Gli strumenti utilizzati erano, quindi, tammorra, violino, chitarra e mandolino.

Quando la taranta era sorda, cioè non rispondeva al suono di quegli strumenti, si chiamava un altro musicista che suonava il bombardino al suono del quale il ragno reagiva. Altra particolarità, il perimetro della stanza veniva delimitato da grandi chiodi piantati nell’acqua anche non se ne conosce il motivo.

Le pizziche eseguite erano in tonalità La+ e Re+ simili a quelle Sol+ suonate da L. Stifani, dottore delle tarante, di Nardò che passava poi in Mi-.

La terapia della taranta d’acqua spesso si concludeva con la pizzica in La- detta originaria, la più antica, che conservava un nucleo misterioso capace di toccare “lu canalettu ti lu cori” e dare “lu toccu ballabile” e la guarigione come scriveva L. Chiriatti.

La differenza comunque sostanziale con il fenomeno diffuso in Salento consisteva nel non chiedere il miracolo della guarigione né a S. Paolo né a S. Vito o ad altri Santi ma “non era cosa di santi, lu miraculu lu faccia l’acqua, li sueni, li culuri” (il miracolo lo fa l’acqua il suono, il colore,)

A Brindisi, il rione Sciabbiche era quello dei pescatori ed uno di essi, come riferito dal Prof. A. Caputo, che negli anni ‘60 alcune tarantate

venivano portate in mare su barche, legate e gettate in acqua mentre i musicisti intonavano pizziche per la terapia.

Questi episodi erano già annotati nel '600 da E. Ferdinando, medico mesagnese, nel suo trattato "Cento storie osservazioni e casi medici". Riferiva, altresì, che già nel primo secolo d.C. Dioscoride parlava di guarigioni dal morso della taranta con l'acqua di mare.

Bibliografia

F. Giannini, *Tre violini*, Kurumuny, Calimera, Lecce, 2002

E. Ferdinando, *Cento Storie Osservazioni e Casi medici*, Baglioni, Venezia 1621

G. Mele, *Antiche cure e rituali del tarantismo presso il mare, le sorgenti e i corsi d'acqua*. Fondazione terra d'Otranto, 2019.